

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes

Sguardi di speranza

Intervista al Vescovo Valerio
Vedere il bello e buono dove prevale l'arido

Padre Michele Ravetta
Come promuovere la speranza in carcere

Fondazione Damiano Tamagni
Aiutando i giovani a capire che la vita non è un gioco





Una compagna desiderata, cercata, condivisa e... universale Portiamo la speranza ai confini della terra!

di Lara Allegri

Quando si parla di speranza si parla all'universo intero. La speranza è nel cuore dei giovani come degli anziani, anche se la meta a cui tendono le generazioni è diversa. Spera il ricco come il povero, lo svizzero come l'africano. Ci sono mille modi di raccontare questa speranza, mille modi di descriverla e di desiderarla.

In questo numero di Spighe abbiamo dato voce ai carcerati, per i quali la speranza è l'antidoto alla disperazione, alle ragazze di Sr Rosmary per le quali la speranza è l'accoglienza senza giudizio e la dignità di un lavoro. Attraverso il racconto di Isabel ci mettiamo in viaggio coi giovani di questo tempo e scopriamo il loro bisogno di conoscere e condividere, la loro lotta per un'identità comune che travalichi i confini e li renda tutti fautori di un mondo migliore. Papa Francesco ci ricorda che per i cristiani la speranza è Gesù Cristo, lui ci libera e ci permette di rinnovare sempre la nostra vita. Ci dice che dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre, anche a 70 e 80 anni, perché con Cristo il cuore non invecchia mai! Portare la speranza, e quindi Gesù Cristo, è un compito di tutti noi cristiani. Nello statuto dell'Azione Cattolica Ticinese, quando si parla dello scopo dell'Associazione si legge che è *"impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed ambienti, ponendosi al servizio dell'intera collettività ticinese"*. Dobbiamo prenderci a cuore questo portare la speranza (Cristo) ai nostri amici, famigliari e conoscenti in modo di riuscire assieme a cercare il buono anche dove sembra prevalere l'arido, come ci dice il nostro Vescovo Valerio nella seconda parte della sua intervista.

DIARIO DI UNA MAMMA

Dal diario di bordo... "Canta che ti passa", recita un detto popolare, d'altra parte però si può anche cantare dalla contentezza. Il luogo in cui preferisco cantare è in macchina ascoltando la radio oppure un cd e chi è con me in viaggio, di solito o canta o non gli passa.

A febbraio ritorna puntuale il festival di Sanremo, festival della canzone italiana, dal quale escono le nuove canzoni che saranno la colonna sonora del nuovo anno, che lo si voglia oppure no. Fin da piccola lo seguivo con mia mamma ed ora lo seguo con le mie figlie. Lo attendiamo per scoprire insieme le nuove canzoni; tutto il resto ci interessa poco.

Come dice Ezio Bosso, grandissimo uomo, compositore e direttore d'orchestra, "la musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme". Noi non siamo musicisti ma insieme ascoltiamo, condividiamo e ci emozioniamo anche solamente con una canzone.

Ogni gravidanza ha avuto la sua colonna sonora ed i miei figli sono particolarmente contenti di conoscere questo dettaglio della loro vita.

Ci sono periodi o circostanze che hanno una canzone di riferimento e quando le riascolto mi rimandano a quel ricordo, sia esso bellissimo o meno.

Che sia la melodia o che siano le parole, le emozioni riaffiorano perché toccano le corde del cuore, anche a distanza di tempo.

Platone diceva che "la musica è la miglior medicina dell'anima" e sant'Agostino invece che "Chi canta prega due volte": è proprio questa la sensazione ascoltando un canto gregoriano, un'opportunità di preghiera e di guarigione.

"La musica ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare" (cit. Ezio Bosso) e d'altra parte abbiamo due orecchie ed una bocca solamente.

Autoradio accesa e via...

Mamma Prisca



Intervista al Vescovo Valerio sui frutti dell'anno della misericordia (2° parte)

“Con Gesù si può vivere di più e meglio!”

di Giulio Mulattieri

La via per avvicinarci a Gesù è il nostro desiderio di dare qualità superiore alla nostra vita umana. Questo anelito ci predispone all'incontro con Lui che è sempre una grazia e non il prodotto di una tecnica. L'augurio per il Ticino? Saper vedere il bello e buono anche dove sembra prevalere l'arido.

Sono già passati tre anni dalla sua ordinazione episcopale. Era infatti il 7 dicembre 2013, festa di Sant'Ambrogio. Il sentimento che prevaleva era la gioia, nonostante il peso della responsabilità per un impegno che si presentava anche gravoso. Il suo compito è infatti anche quello di accompagnare il clero, di confermarlo nella fede e nella sua missione. E sappiamo quante sono le sfide per la fede in Ticino...

Non è evidente. D'altra parte, se lo fosse, non sarebbe neppure interessante. Credo che sia un po' come in ogni esistenza: è chiaro che ci sono tante cose che ci costano. Possiamo anche desiderare che non ci siano le difficoltà e gli ostacoli, ma è vero che le cose che si conquistano facilmente, si perdono anche facilmente. Siamo dentro una dinamica positiva. Essa richiede di avere uno sguardo molto realista sulla storia, su quello che la storia ci fa vivere in questa nostra epoca. Ma è un realismo che rimane sempre aperto alle sorprese di Dio. Io ho molta fiducia nel fondo ultimo del cuore umano, al quale solo il Creatore ha accesso e da cui in ogni istante può rinascere qualsiasi cosa. C'è uno spazio verginale in noi che non verrà mai totalmente neutralizzato dai nostri rifiuti di amore, dai nostri peccati, dalle cose negative che succedono fuori. È la nostra fede nel Dio che si fa uomo nel grembo della Vergine Maria: un evento che si è realizzato una volta nella storia, ma che non può essere confinato nella sua efficacia a quel momento. Questo modo di

agire silenzioso di Dio nella storia si rinnova costantemente dentro di noi.

La situazione del clero è tutto sommato buona. Non dobbiamo mettere l'accento sempre sulle difficoltà. Abbiamo un numero di presbiteri abbastanza elevato. C'è anche un buon rapporto fra clero e popolo di Dio, anche se ovviamente non mancano i casi problematici. Dobbiamo anche qui avere il coraggio di mettere sulla situazione uno sguardo capace di svegliare nelle persone quel potenziale positivo che non manca mai nel profondo. La vera sfida è quella di partire da uno sguardo fiducioso, ricreare fiducia a tutti i livelli. La fiducia sveglia delle energie e delle risorse insospettabili, quando qualcuno ha il coraggio di esercitarla.

Il motto del suo ministero è “non impediatis musicam”. La musica è considerata un mezzo che sa elevare l'uomo e che lo accompagna nel suo percorso terreno. Ma è anche gioia. Il suo motto tra gli altri parla proprio dell'importanza di mantenersi, pur con saggezza, nel clima di festa e gioia. Una bellissima immagine... come ha convissuto con questo motto i suoi primi 3 anni da Vescovo?

Devo dire che, anche se non ne parlo così di frequente, per me rimane un riferimento molto costante. Questa frase del Siracide riassume l'atteggiamento di fondo, con cui mi pare di dover affrontare il ministero che mi è stato affidato. Quest' espressione biblica è destinata a colui che è stato fatto capotavola

in un banchetto. Questi anzitutto deve curarsi degli altri, preoccuparsi che ciascuno abbia cibo a sufficienza, per poter vivere bene la festa e il momento conviviale. Deve poi certamente prendere la parola, per dare senso a quello che si sta vivendo, nonché per tenere unita la tavolata degli ospiti. Il suo prendere la parola non deve però sovrastare. Non deve disturbare la musica che accompagna e che costituisce l'atmosfera generale del banchetto. Evidentemente, questo ha un senso figurato: non è il Vescovo che raduna la Chiesa e la tiene insieme. Il Vescovo è un fratello a cui è stato chiesto di fungere da padre per richiamare continuamente alla Sorgente, quella sì, inesauribile, che c'è in ogni essere umano. Dio parla continuamente ad ogni essere umano ed è quella la musica che sostiene ogni creatura nell'esistenza. Io credo che questo senso di relatività del nostro ministero sia fondamentale. È un dinamismo che ci precede e continuerà a precederci sempre. Noi non produciamo quello che ci tiene insieme, lo riceviamo e lo doniamo. Ne abbiamo cura nel senso che cerchiamo di togliere tutti gli ostacoli ("non impedias") che qualche volta ci capita di mettere, facendo rumore, alla musica che Dio sta suscitando nel mondo. Il tema del "non impedias musicam" è molto legato ad un altro che mi è molto caro: il silenzio. Non possiamo ascoltare la musica, se non in un clima di silenzio e di accoglienza. Per me, se devo dire una cosa autobiografica, è impossibile lavorare con la musica di sottofondo. La musica mi assorbe così tanto che non posso fare altro durante l'ascolto. Per me anche il silenzio è importante quanto la musica. È dal silenzio che noi tiriamo fuori le parole sostanziali, quelle che hanno la forza di trasmettere un'energia operativa a chi ci ascolta. Altrimenti muoviamo semplicemente l'aria e non aiutiamo nessuno con le nostre parole.

Eccellenza, il numero di coloro che si dichiarano cristiani diminuisce in Europa. E gli analisti, seppure in parte provocatoriamente, parlano già di un'Europa post-cristiana. Quale strada deve percorrere la Chiesa per far scoprire la gioia della fede ai più?

Forse bisogna fare una premessa. Per decenni si è dato il Vangelo come una cosa scontata, un messaggio acquisito almeno a livello teorico da parte di tutti. Si pensava che il compito pastorale fosse soltanto quello di richiamarlo alle menti delle persone, esortandole a esercitare maggiore buona volontà, per attuarlo nella loro vita. Si diceva: "Tutti sono battezzati, tutti hanno ricevuto in qualche modo i rudimenti del-

la fede; basta solo muovere un po' la cenere e il fuoco ripartirà dalla brace sottostante". Per tanto tempo la pastorale costituiva un richiamo, basato su qualcosa che si supponeva il popolo conoscesse e fosse acquisito. Oggi effettivamente quest'idea, che qualche volta ha potuto essere un'illusione anche in passato, non è più realistica. Oggi c'è bisogno di qualcosa che annunci e faccia percepire il Vangelo nella sua vibrazione originaria, che lo renda udibile all'essere umano come sapore primordiale della vita. La grande sfida della Chiesa è di far sentire l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto come corrispondente a qualcosa che preme nel cuore e attende di essere rivelato. Io penso che la grande via sia riscoprire la potenza di umanizzazione dell'annuncio evangelico. L'esibire la forza di trasformazione del Vangelo, non tanto a parole, ma attraverso le nostre esistenze, il più possibile sensate, piene e dense. È la forza di umanizzazione, la capacità di far diventare più umano l'essere umano. Credo sia una delle esigenze più sentite oggi, anche negli ambienti non cristiani. L'uomo sa di essere uomo e al contempo vuole essere più umano. In tutte le correnti, anche filosofiche, in fondo c'è questo desiderio. Ecco, la fede dovrebbe esprimersi in maniera da intercettare realmente questa dinamica già in atto nel cuore delle persone.

Un po' come diceva Paolo VI già più di cinquant'anni fa, che la Chiesa ora ha bisogno più di testimoni che di maestri...

Certo, Paolo VI aveva intuito molto presto l'evoluzione del nostro mondo e aveva coniato alcune formule che rimangono valide per la pastorale odierna. Penso che oggi più che mai abbiamo l'occasione di far emergere questa forza mite del Vangelo che si propone, non fa strepito, non costringe nessuno, non è la deduzione di un ragionamento... è una pura offerta gratuita. Credo che non si possano più usare certi argomenti di apologetica come quello per cui se tu non credi, non vivi bene. Occorre invece mostrare con la nostra vita da credenti che si può vivere di più e meglio, che c'è una bellezza ancora più grande, che non possiamo neanche immaginare. Noi testimoniamo una sovrabbondanza di gioia, non semplicemente una certa serenità filosofica. La grande sfida per noi cristiani è quello di riuscire a far apparire questo traboccare. Esso non è fatto di una moltiplicazione di iniziative, di progetti... un attivismo che dovrebbe dimostrare che val la pena essere cristiani. Laddove c'è qualcuno che vive in maniera filiale, fraterna, semplice, lascia trapelare qualcosa di questa so-

vrabbondanza perché già colmato interiormente di quella bontà che lo sorprende. Chi è sorpreso dalla bontà alla fine è più umano e non ha bisogno di mostrare niente a nessuno, non esibisce, non si agita. Ecco, io credo che ci sia bisogno di questa umanità pacificata, capace di dire la bellezza della fede.

È questo il compito che si devono prendere a carico le associazioni cattoliche?

Ci sono carismi diversi nella Chiesa e in questi anni abbiamo anche imparato ad apprezzare la diversità dei percorsi per arrivare alla maturità della fede. Alla fine ciò che accomuna tutte queste realtà ecclesiali è il desiderio di far arrivare le persone a una fede matura, a una fede in grado di assaporare il centuplo promesso da Gesù già per questa vita, a una fede che diventa testimonianza. Sono cammini che si offrono per arrivare a questo obiettivo attraverso strade diverse.

E l'Azione Cattolica?

L'Azione Cattolica in un certo senso mantiene nel suo DNA originario questo senso di offerta a tutti, senza una particolare colorazione e senza alcun aspetto elitario. Non ha nessuna forma di "aristocrazia" spirituale e questo penso che sia un grande punto di forza dell'Azione Cattolica. D'altra parte, credo che ci sia una riflessione molto profonda da fare. L'Azione Cattolica è stata pensata nelle sue forme costitutive in un'epoca in cui l'associazionismo aveva un rilievo anche nella società al di fuori dell'ambito ecclesiale. Per cui ha preso questa forma storica e l'ha fatta propria, riempiendola della linfa cristiana. Oggi tutto l'associazionismo si sta ripensando, anche perché sono cambiate molte modalità del vivere comune. Credo che anche l'Azione Cattolica debba impegnarsi in questa riflessione e già lo stia facendo in parte. Uno degli aspetti nevralgici è proprio quest'idea delle varie fasi di età: i ragazzi, poi i giovani, poi gli adulti, le famiglie. Questo presupponeva un passaggio automatico e normale da un tipo di età all'altra. Dietro c'era anche un'ambizione di passare al gruppo di età superiore.

Oggi, inevitabilmente, anche l'Azione Cattolica ha dovuto puntare su altri aspetti: più esperienza, più amicizia condivisa. Questo fa sì che quando uno si trova bene in un gruppo, difficilmente gli viene in mente di andare in un altro, proprio perché l'esperienza è più basata sull'amicizia che sulle attività da fare insieme. Questo è uno dei punti su cui bisognerà riflettere a fondo. Il motivo di questo cambiamento è spiegabile per il fatto che nei giovani si constata un

indebolimento dell'ambizione di diventare adulti. La ragione di questo cambiamento non è probabilmente da ricercare nei giovani stessi, ma negli adulti che fanno fatica a diventare anziani. Nella nostra mentalità diffusa l'avanzare degli anni è visto quasi come una minaccia. I giovani hanno così degli adulti che vorrebbero rimanere giovani e questo non li aiuta a desiderare di crescere. Tutta la nostra cultura è basata su una sorta di giovanilismo. È un dato antropologico e sociologico del nostro tempo che si riflette anche sul nostro modo di vivere nei gruppi e nelle associazioni.

Un'ultima domanda, eccellenza. Giovanni Battista Mantegazzi, nel suo "Canto della terra", musicò queste parole: "O Signor Padre divino benedici questa terra la protegga un pio destino, sacra terra del Ticino". Un canto molto commovente che si sente cantare nei cori ticinesi di musica popolare e che chiede un'unica cosa: che il Signore sostenga il Ticino nel suo cammino. Eccellenza, lei cosa si augura per il nostro Cantone?

Anzitutto mi auguro che noi sappiamo crescere nella percezione del patrimonio che ci è stato affidato, nell'apprezzamento delle nostre radici, che sono molto profonde e che vale la pena conoscere molto meglio. Non solo per un interesse museale o un malinteso senso di conservazione di un'identità, ma come scoperta di una fonte permanente e accessibile di linfa vitale. A me piace molto l'immagine del tronco di Isaia: "Una radice germoglierà sul tronco di Iesse". Questa immagine rappresenta un uomo che vede un tronco apparentemente secco e arido; e gli basta vedere un piccolo ramoscello che spunta per pensare ad un futuro addirittura messianico: la riconciliazione, la pienezza e la pace universale. Io credo che dovremmo saper leggere questi germogli di vita con occhio evangelico, cioè l'occhio di chi guarda al germoglio come qualcosa che è già in atto. La linfa che già sta salendo e lo favorisce. Non dobbiamo essere tra coloro che, nonostante vedano il germoglio, continuano a guardare il tronco e a dire "ma no, è secco". Il mio augurio è dunque che sappiamo leggere non solo i segni forti e fracassoni, che ci mettono preoccupazioni nel cuore e ci angosciano, ma che sappiamo leggere i segni umili, piccoli, deboli eppure vitali. Per la nostra comunità ecclesiale auguro che sappiamo sviluppare questo sguardo buono nei confronti delle cose piccole ma vitali e cariche di promesse. È questo il modo per attraversare i periodi di grande cambiamento e di grande aridità, che probabilmente dovremo affrontare.

Il carcerato è amato da Dio e dalla Chiesa

La speranza chiave di lettura del tempo presente

di Padre Michele Ravetta*

Un aspetto che ancora oggi mi colpisce, dopo tanti anni di servizio come cappellano carcerario, è guardare il mondo esterno stando in una cella della prigione. Seppure sono solo di passaggio, quando visito i detenuti del carcere cantonale di Lugano, l'entrare in contatto con un detenuto e farsi ospitare nella sua cella, mi permette di guardare anche dalla sua finestra. L'immagine che mi si para davanti è uno mondo a righe, meglio, con le sbarre. Se da una parte il detenuto deve scendere ad un compromesso con se stesso per sopportare il tempo della detenzione, dall'altra il cappellano carcerario deve saper far leva sulla speranza. Dal punto di vista cristiano, la speranza è dono di Dio, quindi non meritata o guadagnata da parte dell'uomo ma già infusa e presente nel cuore dei credenti, con il dono del battesimo.

Ma, come ogni virtù, va sostenuta, nutrita, promossa. Solitamente la speranza proietta la persone nel tempo futuro: "Speriamo che". Nel caso specifico dei detenuti, la speranza può essere la chiave di lettura del tempo presente e, nel contempo, un antidoto al grande male della disperazione. Sperare non è illudersi: la speranza affonda le sue radici in ciò che già è presente e ne promuove la sua massima espansione. Certamente la fede e la pratica comunitaria della preghiera e della celebrazione eucaristica domenicale aiuta la persona reclusa a non sentirsi sola, a condividere il proprio cammino con i fratelli a cui tocca la stessa sorte, a sentirsi comunque amati da Dio e dalla Chiesa seppure il reato commesso possa essere anche molto grave. Dio sa guardare in fondo al cuore dell'uomo, con

uno sguardo penetrante che rimuove ogni pregiudizio o condanna, per andare all'essenza della persona. Ma come promuovere la speranza in carcere? Attraverso la fedeltà dell'incontro settimanale, l'ascolto attento, rispettoso e sincero, con un confronto fraterno e nel contempo schietto, con l'inclusione di ogni persona (e quindi di ogni storia) nella vita celebrativa della Chiesa. Particolarmente importante è la visita che a scadenze regolari il Vescovo Valerio compie ai detenuti, con la celebrazione eucaristica e, talvolta, l'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo e cresima).

La pastorale carceraria dipende direttamente dal vescovo, è quindi importante che il nostro pastore possa incontrare questa "porzione delicata" della sua Diocesi. Il Vescovo porta la speranza dietro le sbarre perché nessuno, meglio di lui, può ribadire che il carcerato è amato da Dio e dalla Chiesa. In ogni caso però, ogni persona, libera o detenuta, sana o malata, deve compiere in prima persona il passo liberatorio dalla disperazione che, a volte, la vita impone.

Il cristiano, in modo particolare, deve essere promotore di questa grande virtù che è la speranza, ma solo chi è dalla parte di Dio ne sente la forza consolatoria che da essa ne deriva. Solo così, lo sguardo non si fermerà alle sbarre ma passerà oltre, sarà libero!

* Cappellano carcerario



Una due giorni in stile ACR per divertirsi in compagnia Un minicamp☺ da non perdere!

di Leti e Mary

Cari bambini, qualcuno lo conosce già. Altri non ancora, ma non preoccupatevi perché si sta avvicinando e presto potrete conoscerlo... Di cosa stiamo parlando? Del MINI CAMP☺, il weekend in stile ACR per tutti i bambini dai 6 agli 11 anni. Due giorni di giochi, canti, riflessioni e misteri da risolvere, in compagnia di tanti nuovi amici e animatori pieni di entusiasmo. Non potete mancare, il divertimento è assicurato!

Nel volantino qui sotto, oltre allo stupendo panorama innevato che ha fatto da cornice allo scorso Mini Campo, trovate tutte le informazioni utili per l'iscrizione. Non esitate a far passaparola anche tra i vostri amici!

Noi non vediamo l'ora del 25 marzo, e voi?

Vi aspettiamo!



MINI CAMPO ACR

**Da SABATO 25 a DOMENICA 26 MARZO 2017
alla Montanina di CAMPERIO**

Un weekend di divertimento in compagnia, per i bambini dai 6 agli 11 anni

Partenza con bus:

- ore 8.00 da Lugano
- ore 8.30 da Giubiasco
- ore 9.00 da Biasca

Rientro: tutti i genitori sono invitati a raggiungerci domenica alle 14.30 per la Santa Messa!

Iscrizioni online:
www.azionecattolica.ch/iscrizioni
Termine: 10 marzo 2017

Costo: CHF 55.- (50.- per gli aderenti)

Maggiori informazioni seguiranno agli iscritti!

Azione Cattolica Ticinese - segretariato@azionecattolica.ch - 091 950 84 64

RAGAZZI 



Il bello di unire tutti gli aderenti per una Messa che ricorda i nostri valori Una Messa per l'unità di AC

di Martina Robbiani e Andrea Gregori

“**A**ttenzione alla sterilità di una vita frenetica” diceva Socrate, come se avesse già previsto i tempi odierni. Gli impegni hanno il sopravvento e ci troviamo schiacciati da libri da studiare, pagine da scrivere, riunioni da seguire, attività da organizzare... E ciò che da un punto di vista redditizio è meno importante, rischia di passare in secondo piano e di essere rimandato di volta in volta con un “ci penserò domani”. Ad essere posticipati sono spesso gli interessi personali, le uscite di svago, gli incontri con amici e i momenti per se stessi. Questo succede anche in Azione Cattolica: i suoi membri sono chiamati all'azione e gli animatori in particolare se ne rendono conto. Tra riunioni di preparazione di campi, gestione delle attività e disponibilità lungo tutto l'anno, ogni tanto si perde di vista il punto fondamentale: “Perché lo stiamo facendo?”, “Per chi lo stiamo facendo?”.

Gli assistenti di AC si sono accorti dell'importanza di rimettere al centro della vita della nostra associazione la bellezza dello stare insieme e il piacere di sentirsi parte di un gruppo. È così che, ogni primo sabato del mese, alle ore 18.30 nella chiesa di San

QUANDO TROVERO' IL TEMPO PER PENSARE A DIO?



tratta da <http://sorriddiotiama.blogspot.ch>

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:
Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,
Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.
In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.

Rocco a Lugano, si tiene una Messa in stile AC. Grandi e piccini, aderenti e non aderenti, sono invitati a staccare un attimo la spina della quotidianità, per dedicare un momento alla riflessione e a cantare i brani del nostro canzoniere. Perché “è più bello insieme”, è bello rincontrare i vecchi amici, è bello conoscere nuove persone e soprattutto è bello unire famiglie e giovani per una Messa che ricorda i valori associativi di AC.



Voler ESSERE animatori di Azione Cattolica Formazione animatori 2017

di Martina Robbiani e Andrea Gregori

“È ciò che pensiamo già di sapere che ci impedisce di imparare cose nuove” (Claude Bernard, fisiologo francese).

Continuare a imparare attraverso lo scambio di esperienze e le discussioni in comune: è questo l'obiettivo della formazione obbligatoria per tutti i responsabili e gli animatori attivi di Azione Cattolica.

La formazione si svolgerà sull'arco di una giornata intera, dalle 9.00 alle 18.00, presso il Centro San Giuseppe a Lugano. L'animatore può scegliere la data

che preferisce tra domenica 12 febbraio (già svolta e seguita da oltre 40 animatori) oppure sabato 22 aprile 2017. Questa nuova formula condensata vuole essere più efficace e dare a tutti la possibilità di partecipare. Entrambe le giornate seguiranno lo stesso programma e saranno incentrate sull'“essere” e sul “fare” l'animatore in Azione Cattolica. Momenti teorici e pratici s'intercaleranno e gli animatori saranno chiamati a mettersi in gioco in prima persona, per prepararsi così all'importante compito di rispondere ai bisogni dei partecipanti alle attività di ACR e ACG.

Formazione Animatori 2017 di Azione Cattolica Ticinese

Iscriviti entro e non oltre
il 4 febbraio 2017 (per entrambe le date) su
<http://animatori.azionecattolica.ch>!

Il corso è **obbligatorio** per poter essere animatore attivo. In caso di problemi annunciati entro il 4.02.2017 presso il nostro segretariato segnalando le tue difficoltà.

una data a scelta tra

12 febbraio 2017
oppure
22 aprile 2017

dalle 09:00 alle 18:00
presso il Centro San Giuseppe
Via Cantonale 2A - 6900 Lugano

Agli iscritti seguiranno maggiori informazioni.



Azione Cattolica Ticinese - Settore Giovani
Via Cantonale 2A, CP 5286, 6900 Lugano
segretariato@azionecattolica.ch // +4191.950.8464



La missione della Fondazione Damiano Tamagni

Dare speranza combattendo la violenza

di Don Samuele Tamagni

Spesso quando leggiamo le notizie di cronaca, ci meravigliamo di tutte le brutte vicende che capitano nel mondo: dai disastri naturali ai fatti di violenza, si potrebbe stilare un lungo elenco. Spesso queste notizie scorrono nella nostra mente e le esorcizziamo pensando che queste cose non possono capitare a noi. Eppure il 2 febbraio 2008 mi ha dimostrato il contrario.

Quella mattina ricevetti una chiamata da mio fratello che diceva: “Damiano è in ospedale in coma”. Corsi subito da Lugano, dove ero in seminario, all’Ospedale la Carità di Locarno.

La situazione era drammatica, non c’era più niente da fare: la giovane vita di mio nipote ventiduenne era stata stroncata, in modo violento e insensato, da quattro suoi coetanei.

Dolore, rabbia, rancore e tanti altri sentimenti si sono palesati in questo momento tragico.

Che cosa fare? Lasciar prendere il sopravvento alla disperazione e perdere tutto nella rabbia e nel rancore? No, la risposta è stata un’altra.

Affinché non si dimenticasse la morte di mio nipote, per non lasciarci vincere dal male e soprattutto per prevenire la violenza tra i giovani, in modo che altri simili terribili fatti non avessero a ripetersi, abbiamo costituito la fondazione Damiano Tamagni.

Lo scopo è quello di valorizzare i giovani, aiutarli a capire che la vita non è un gioco, ma che va affrontata con coraggio e forza. Non bisogna mai perdere la speranza di fronte alle cose che ci capitano. Non si deve lasciare che vinca il disagio, ma trovare la via per valorizzare quello che siamo e facciamo.

Spesso quando parlo della Fondazione, mi viene posta la domanda: “Ma che cosa fate?”

Molte volte non so come rispondere, perché non so da dove iniziare a elencare tutti i nostri progetti e finanziamenti.

Di solito cito solo quelli che sono promossi interamente dalla nostra fondazione: il concorso di carnevale (già alla 9a edizione), la campagna dei testimonials, il fumetto K.

Quello che non è noto ai più, è che la Fondazione sostiene anche il lavoro di molti enti e associazio-



ni: dagli spettacoli teatrali realizzati dai ragazzi, ai progetti MidnightSport e Spinta di IdéeSport. Negli ultimi 3 anni, in collaborazione con la città di Lugano, abbiamo finanziato The Van, un progetto di prossimità per i giovani.

Dal 2008 ad oggi, abbiamo sostenuto una quarantina di progetti devolvendo circa 700'000 franchi, grazie alla generosità di molti donatori come voi, che hanno a cuore la prevenzione della violenza giovanile.

Naturalmente il nostro contributo alla società è solo una goccia nell’oceano. È necessaria la coesione tra enti, associazioni, fondazioni pubbliche e private, per dare speranza ai nostri giovani e soprattutto per fare in modo che non ci siano più vittime.

Per continuare a realizzare i suoi obiettivi a lungo termine, la Fondazione Damiano Tamagni ha bisogno di essere sostenuta in vari modi: da quello finanziario a quello politico, fino a quello mediatico. La prevenzione alla violenza giovanile non è una questione semplice e soprattutto è molto impegnativa, ma se tutti facessero qualcosa per arginarla e combatterla, la nostra società sarebbe migliore.



Nell'era della “Exit” i giovani... sono un passo avanti! Questione d'identità

di Isabel Indino

Sono sempre stata affascinata dall'idea di Unione Europa: se oggi mi ritrovassi al tavolo dei padri fondatori, negli anni '50, alzerei la mano per dire forte il mio “sì”. Forse proprio perché nata in un paese come la Svizzera, multiculturale, plurilingue e “pluri-identitario”. O forse perché credo che le migliori idee nascano quando Stato, istituzioni e società civile collaborano. Oggi la parola “uscita” è sulla bocca di molti politici, dalla Brexit alla Frexit promessa recentemente da Le Pen, in cambio di un “sì”. I discorsi si condiscono di nazionalismo e sovranità, e così la storia sembra ciclica e fatta di un passo avanti e altrettanti indietro. Anche il nostro paese si trova a dover rinegoziare i propri legami con l'Europa, essenziali e delicati. Al tavolo dei grandi oggi si devono prendere decisioni immediate, e seguire la luce verde “exit” diventa la cosa più immediata a chi pretende delle risposte. Ma al tavolo dei più giovani, quei veri cittadini europei di oggi che, zaino in spalla, decidono di studiare altrove, per scoprire e scoprirsi, quelli che sotto il tetto di un unico ateneo fanno il giro del mondo, cosa decidono?

I giovani europei hanno oggi sicuramente un animo romantico: quando partono per un semestre o più all'estero, con il programma Erasmus, tornano con un passaporto immaginario pieno di “visti” da tutto il mondo, messi da compagni di avventura disposti ad aprire le porte della loro cultura con entusiasmo. A casa, ricordano “quelli dell'Erasmus”, perché il termine “nazionalità” ha tutto un altro valore: siamo uguali perché abbiamo condiviso un'e-

sperienza, perché il “diverso” rende la vita speciale, apre gli occhi a più versioni di sé.

I giovani oggi sono però anche veri “businessman”, a loro non la si dà a bere: l'economia di mercato vuole persone istruite, con esperienza all'estero e conoscenze linguistiche ineccepibili. Lo sanno che, se non parti “la scelta è ricaduta su un altro candidato”, la “patria” prima ti culla e poi ti chiede di camminare con le tue gambe e altrove.

I giovani oggi sono anche “rivoluzionari positivi”: gli “indigné” in Place de la Republique hanno manifestato per le riforme sul lavoro, fermi e sicuri, rumorosi sì ma per far valere non il diritto al dolce far nulla, ma al lavoro. Nella storia ad ogni cambiamento economico e sociale è seguita una crisi identitaria dalla quale sono nati movimenti giovanili che hanno portato rinnovamento, spirito di gruppo, denuncia delle contraddizioni e a volte anche sano anticonformismo. Movimenti sempre più spolitizzati e vitali, che chiedono di poter essere quelli che si è e condividere.

I miei coetanei da tutta Europa oggi mi trasmettono speranza: qualcosa sta cambiando, senza la tanto attesa rivoluzione politica o societaria. C'è una rivoluzione interiore, identitaria. Ed è già in atto nei giovani cittadini europei, è già in atto in tutte quelli che scendono in piazza a protestare, in tutti quelli che decidono che insieme si può fare sicuramente qualcosa di grande, e il proprio “sì” detto in coro lo si sente in ogni angolo del mondo. Ho fiducia nell'Europa perché ho fiducia nei giovani!



Il programma proposto dall'Unione femminile ci porta a pregare, confrontarci, accogliere Incontro all'altro

di Corinne Zaugg

Quest'anno l'Unione Femminile propone a tutti quanti desiderano seguirne le proposte, un percorso che si snoda lungo un doppio binario. Da un lato è nato in noi il desiderio e l'esigenza di ritornare, per così dire, ai fondamentali. Fondamentali, che nella vita spirituale, sono rappresentati dalla preghiera. In un mondo che ci sollecita in continuazione, in cui viviamo immersi tra mille distrazioni e infiniti rumori, riappropriarsi di momenti di silenzio per aprirsi all'ascolto e al dialogo con il Signore, ci è sembrato molto importante. E così abbiamo chiesto a Suor Chiara Noemi, delle Suore Clarisse di Cademario, che ci accompagna insieme alle sue sorelle ormai da diversi anni, di volerci disegnare un itinerario che da un lato ci consentisse di prenderci del tempo per stare in preghiera e dall'altro, ci mostrasse come pregare. Dei tre incontri previsti per questo anno, ne abbiamo già alle spalle due. Il prossimo e ultimo si terrà il **28 aprile**, a partire dalle ore 15, presso il Monastero di Cademario.

Il secondo binario, di cui parlavamo in apertura, si lega invece ad un tema di stretta attualità. Abbiamo voluto intitolarlo: "Incontro all'altro". Più che il titolo di un ciclo di conferenze, si tratta di un percorso personale, umano e cristiano. Un percorso pensato sull'arco di tre incontri, con tre relatori e sotto tre ottiche diverse, incontro all'altro: allo straniero che ci abita, ci circonda, ci interpella e a volte ci inquieta. Il primo incontro, quello con la teologa battista Lidia Maggi sul tema dello straniero a partire dalle Scritture, si è tenuto lo scorso 11 febbraio. Mentre il **1° aprile**, prenderà la parola lo psichiatra e psicoterapeuta Graziano Martignoni, che ci porterà a prendere con-

tatto e coscienza con lo straniero che abita dentro noi. Mentre per l'ultimo appuntamento, previsto per il **3 giugno**, Roberto Simona, uomo dalla lunga esperienza umanitaria e pastorale in terre lontane, riporterà il discorso sul terreno del concreto andare incontro all'altro. Gli incontri si tengono il sabato mattina, a partire dalle ore 10 presso le Suore di Santa Brigida a Paradiso-Lugano. Per chi lo desidera sarà possibile pranzare insieme anche ai relatori, per prolungare e proseguire in maniera informale, il dialogo iniziato.

Auguri Ilda!

La redazione di Spighe con l'Azione Cattolica Ticinese e l'Unione femminile si associa ai famigliari nel fare gli auguri alla Signora Ilda Rossi di Bioggo, che il 1 febbraio ha compiuto i 95 anni. La Signora Ilda si è sempre prodigata per la comunità, è stata municipale e nel 1971 fu una delle 5 donne che furono elette in Gran Consiglio. Attiva nell'Unione Femminile è stata anche una solerte collaboratrice di Spighe. Tantissimi auguri!





Un invito: “Venite come siete, nessuno vi giudica”

Rosemary Nyirumbe - Una scuola di cucito fucina di speranza

di Beatrice Brenni

Ci sono vite spezzate a un punto tale che ricucirle sembra impossibile. Il male, quando è ingegnoso e determinato, colpisce e si insinua fin nel profondo lacerando tutto quello che trova, senza regole, senza freni. Incontrarlo significa perdere la propria vita pur vivendo. E se a incontrarlo è una donna, una bambina, allora ancor più difficilmente questo male subito trova voce, ascolto, accoglienza. A meno che ad ascoltare ci sia a sua volta una donna, che ama, conosce e confida di ridare speranza, lavorando, a qualsiasi costo, con tutte le sue forze.

È il 1986 quando Joseph Kony, a capo dei ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore, devasta il territorio dell'Uganda del nord con razzie sanguinarie. Sequestra giovani donne e bambine facendone bottino di guerra: sottomesse ed obbligate ad ogni tipo di sopruso sono addestrate a diventare soldatesse e costrette ad uccidere genitori, fratelli, amici e vicini. Una realtà dura che anche suor Rosemary non conosce fino in fondo, quando nel 2001 è chiamata a dirigere la scuola femminile di sartoria Santa Monica a Gulu, cittadina al centro delle violenze. Eppure Rosemary è nata in Uganda e lei stessa cresce sullo sfondo di continue e violente guerre civili, che tuttavia non le impediscono di diventare suora, di diplomarsi come ostetrica e di laurearsi con un master in Etica dello Sviluppo. Ma quando arriva a Gulu trova una scuola semiabbandonata, con poche allieve sarte e in pessime condizioni finanziarie. Inizia la sua missione mettendosi in ascolto delle ragazze e scopre che alcune sono ex miliziane con un passato difficile da ricordare, da assumere e da riscattare.



Grazie a piccole iniziative che le procurano i primi fondi, Rosemary affianca alla scuola di sartoria un piccolo servizio di catering. Con uno spirito d'iniziativa incontenibile riesce a promuovere la scuola: decisa a raggiungere le giovani reclute dei ribelli, cerca le ragazze nella Savana con annunci all'unica radio locale: *“Venite qui, a Santa Monica c'è posto per quante vogliono cominciare a vivere. Venite come siete, nessuno vi giudica”*. Alla sua porta bussano centinaia di madri, donne incinte, bambine, sequestrate poi fuggite o liberate. Imparando a cucire, cucinare, leggere, in tante ritrovano la speranza e riescono a reinserirsi in società. L'opera di suor Rosemary acquista fama, anche oltre i confini nazionali: la Cnn le conferisce la nomina di eroe dell'anno 2007. Giungono così aiuti finanziari e suor Rosemary riesce a fondare una società (Sister United) per le ragazze della scuola, il cui prodotto simbolo, oggi, è la borsetta cucita con le linguette delle lattine: *“Realizzando queste borse con materiale riciclato trasformiamo l'immondizia in qualcosa di bello. In fondo è il lavoro che facciamo: ricuciamo una vita buttata via e la rendiamo una cosa bella.”*

Bibliografia: Reggie Whitten, Nancy Henderson-Rosemary Nyirumbe, *cucire la speranza*-emi editore, Bologna 2016

Sitografia: <https://it.zenit.org/articles/rosemary-nyirumbe-la-suora-che-ricuce-borsette-e-la-vita-delle-bambine-soldato/>



Un ricordo del Cardinal Gilberto Agustoni spentosi il 13 gennaio 2017 a Roma Il nostro cardinale in Paradiso

di Luigi Maffezzoli

Era molto anziano, il cardinale Gilberto Agustoni. Aveva 94 anni. Era nato a Sciaffusa il 26 luglio 1922. Suo padre lavorava là, ma lui si è sempre considerato un ticinese. Quando decise di entrare in seminario per diventare prete, tornò infatti in Ticino per studiare, come fece pure suo fratello Luigi, anch'egli futuro sacerdote.

Fu ordinato il 20 aprile 1946 nella cattedrale di Lugano da monsignor Angelo Jelmini. Il resto della sua biografia (gli anni di Roma, il lavoro nella Curia vaticana, la consacrazione episcopale nel 1986 e la nomina a cardinale nel 1994) si possono leggere sul *Giornale del Popolo* e sui siti web.

Ma va sottolineato che il suo ministero sacerdotale lo cominciò in Azione Cattolica: lo stesso mons. Jelmini lo nominò nel 1947 vice-assistente generale dell'Azione Cattolica diocesana: in pratica si trovò a dare una mano all'assistente generale, che era don Alfredo Leber, negli anni di massima espansione dell'associazione. Un ruolo che svolse fino al 1953, e al quale poi succedette don Guglielmo Maestri. Furono pochi anni, ma per don Gilberto furono anni decisivi. Lui, giovane prete, visse tutta la sua esperienza ticinese nell'Azione Cattolica, a stretto contatto con i giovani, e questo gli rimase impresso nel cuore tutta la vita.

Quando nel 2011 festeggiammo i 150 anni dell'associazione, chiedemmo al vescovo Pier Giacomo di invitarlo ufficialmente per le due giornate di celebrazione, alle quali partecipò anche il cardinale Kurt Koch.

Lui rispose con una bellissima lettera, per nulla formale. "I pochi anni di ministero che ho vissuto nella

Gioventù Cattolica Ticinese" scrisse nella risposta a mons. Grampa "sono stati indimenticabili: il tuo invito mi ha fatto venire il 'magone'!".

Un sentimento bellissimo, espresso in poche righe che rendono tutta la passione, l'amore, la partecipazione dell'anziano cardinale (aveva già 89 anni!) per l'Azione Cattolica ticinese. Dopo aver spiegato il perché della sua impossibilità a venire a Lugano (l'1 e 2 ottobre ci sarebbero state delle professioni religiose della Congregazione di Suore del quale era assistente e padre spirituale) riuscì pure a ironizzare sulla sua assenza: "Senza volerlo – scrisse al vescovo di Lugano – la mia mancata presenza ti risolve un problema spinoso: due Cardinali sono troppi!". Poi, le lodi all'AC: "Complimenti anche per il programma: sobrio, serio (non festaiolo); gli oratori invitati sono fatti su misura: non 'batteranno l'aria' come si dice. Infatti non sono tempi molto sereni, ma l'Azione Cattolica nata come 'partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico della Chiesa' sopravviverà: è nata con un DNA robusto e sano!".

Con gli auguri per una "riuscita fruttuosa della giornata", il cardinale promise anche la sua presenza spirituale con la preghiera. Poi concluse chiedendo lui stesso di ricordare la Congregazione religiosa da lui seguita, ma soprattutto un ricordo anche per sé, "in attesa di andare a veder 'Colui che nessuno ha visto mai'".

Ora lo sta vedendo. Lo sta contemplando. Sicuramente prega, sorridendo, anche per la nostra associazione. A noi resta il suo invito a ricordarlo nella preghiera.



Il Dio burattinaio regista di tutto non esiste La responsabilità di Dio

di Sandro Vitalini

Perché Dio non ha fermato il terremoto in Abruzzo e ha permesso la morte di tanti innocenti?

All'inizio del capitolo 13 di Luca vengono elencate alcune situazioni catastrofiche di quei tempi e Gesù le commenta chiedendo a tutti di **convertirsi**. Dobbiamo ammettere che anche noi dobbiamo passare da una mentalità pagana ad una visione cristiana della vita. Nella mentalità pagana sono gli dei a fare il bello e il brutto tempo e gli uomini fanno a gara con donativi, sacrifici e giuramenti a placare la loro collera. Per convertirci al Vangelo dobbiamo contemplare il Crocifisso per renderci conto che lo stesso Figlio di Dio è calunniato, flagellato e crocifisso, così che spira sul patibolo. Gesù prova tutta l'amarezza del disperato che soffre l'abbandono stesso di Dio (Marco 15,34). Il grido del Crocifisso ha colpito così tanto gli astanti che è stato riportato alla lettera nel Vangelo. Gesù, calandosi nel più profondo del dramma lacerante dell'uomo, fu "reso perfetto" (Ebrei 5,9) assumendo su di sé il peccato e la sofferenza del mondo (Giovanni 1,29). Dovremmo finalmente capire che il Dio burattinaio regista di tutto quanto accade quaggiù non esiste. Colui che è l'amore (1 Giovanni 4,8) ci rivela in Gesù tutta la sua debolezza. Nel Bambino di Betlemme ci è svelata l'essenza stessa della vita in Dio, così che ci appare la sua grazia, la sua bontà, la sua misericordia (Tito 2,11). Non è Dio che manda o permette la sofferenza o il male in genere, ma il Creatore soffre con noi, in noi, più di noi. Egli è l'onnidebole, perché la sua eterna natura è solo amore personalizzato dalle tre persone che si donano tutto al punto che esse esistono solo come dono per l'altra. La visione cristiana della vita si oppone a quella pagana che ci immagina come esseri mossi da varie divinità a seconda dei loro capricci. Questa conversione al Crocifisso ci cambia la mentalità anche nei confronti del male, che siamo chiama-

ti a combattere e mai a subire passivamente. In una vecchia mentalità si era creata l'idea che la sofferenza veniva da Dio per provarci. Quando essa toccava il parossismo si diceva che "il Signore si è seduto in casa" per farci soffrire con ogni genere di patimenti. Dimentichiamo che Gesù stesso ha voluto rifiutare il calice della sua immane sofferenza (Matteo 26,36-46). Una spiritualità distorta ha immaginato una divinità che sarebbe placata dal sangue e ancora oggi c'è chi pensa di renderle gloria mettendosi il cilicio e flagellandosi. Noi certo dobbiamo pure usare il "flagello", per combattere il male che c'è in noi e nel mondo e che ci destina ad essere dei soldati agguerriti (Efesini 6,10-20).

Da un cristianesimo pietistico e intimistico dobbiamo passare a una fede pugnace, a favore soprattutto dei poveri, degli sfruttati, degli emarginati (Matteo 25,31-46).

Se vogliamo riflettere sul dramma del centro dell'Italia dobbiamo innanzitutto rendere omaggio alla vittime che hanno lottato le une per le altre e per i loro soccorritori giunti anche con slancio commovente dal Ticino.

Ogni catastrofe va affrontata con decisione e studiata anche in modo che non si ripeta. Anche in Ticino abbiamo avuto in passato delle alluvioni che furono perniciose per il fatto che si era costruito su luoghi inaffidabili, che avevano favorito le distruzioni. La scienza ci rende capaci di conoscere le zone a rischio terremoto. Se la cupidigia per un profitto immediato è eliminata dalla volontà di edificare in modo sicuro, anche i terremoti sono sopportabili. In questo ci è di esempio il Giappone, terra sismica per eccellenza, ma le esperienze tragiche del passato hanno fatto sì che le costruzioni in zone pericolose fossero adattate alle situazioni più difficili, così che gli ulteriori terremoti non recassero altri danni.

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

È noto il proverbio: "aiutati che il ciel t'aiuta". Più l'uomo si impegna a combattere il male nelle sue cause e più domina quello che si chiama solitamente "il destino". La coscienza della responsabilità individuale e comunitaria nello svolgersi della storia va di molto approfondita. Non esiste la fatalità. Dovrebbe crescere la responsabilità di tutti e di ciascuno. Sappiamo che siamo di fronte a un dilemma capitale: o la guerra elimina l'umanità o l'umanità elimina la guerra. Noi attuiamo i tempi messianici fondendo le spade in falci (Isaia 2,4), mentre promuoviamo una cultura di fratellanza univer-

sale. Bisogna tendere a creare una Confederazione di tutti gli Stati del mondo per vincere il mammona iniquo, il danaro (Matteo 6,24; Luca 16,13). Una catastrofe non deve mai portarci a lamentarci con Dio, ma a lottare contro l'iniqua sete di guadagno che determina lo sfruttamento dei poveri e della terra, rendendo l'uomo assassino di sé stesso. Onoriamo il Creatore stando al suo fianco nella lotta per la salvaguardia del creato, di questo giardino che il Signore ci ha dato da coltivare (Genesi 1,28), perché già sulla terra viviamo nella pace, nell'armonia, nella felicità.

I prossimi appuntamenti con l'ACT

Martedì 21 febbraio 2017 - *Incontro di preghiera (ACAF)*

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. Il settore Adulti/Famiglie propone una serie di incontri di preghiera condotti da don Carmelo Andreatta e basati sulla lettura della Didaché, l'insegnamento del Signore, per mezzo degli apostoli, alle genti.

Venerdì 24 febbraio 2017 - *Ritroviamoci (ACG)*

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Sabato-Domenica 25-26 febbraio 2017 - *Colloquio sull'affettività (ACG dai 17 anni in poi)*. Ostello dei frati cappuccini a Faido. Un'occasione da non perdere per confrontarci sul mistero dell'amore e della dimensione affettiva della nostra vita, per stare insieme, per pregare, per dialogare e per cantare.

Sabato 4 marzo 2017 - *S. Messa (unitaria)*

Chiesa di S. Rocco a Lugano, ore 18.30. Il primo sabato di ogni mese l'Azione Cattolica Ticinese propone una Messa unitaria, a cui tutti possono partecipare, naturalmente anche i non aderenti ad ACT.

Venerdì-Domenica 10-12 marzo 2017 - *Dialogando in amicizia, verso la Pasqua (PG)*

Organizzato dalla Pastorale Giovanile ha luogo all'Eremo del Carmelo, a Cassano Valcuvia (Varese-Italia) l'abituale ritiro spirituale dei giovani della Diocesi in preparazione alla S. Pasqua.

Venerdì 24 marzo 2017 - *Ritroviamoci (ACG)*

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Venerdì-Domenica 24-26 marzo 2017 - *Minicampo (ACR)*

Minicampo ACR per ragazzi dai 6 agli 11 anni presso la Montanina a Camperio. Costo Fr. 55.- (50.- per gli aderenti). Informazioni presso il segretariato. Iscrizioni entro il 10 marzo sul sito www.azionecattolica.ch/iscrizioni

Martedì 28 marzo 2017 - *Incontro di preghiera (ACAF)*

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. Il settore Adulti/Famiglie propone una serie di incontri di preghiera condotti da don Carmelo Andreatta e basati sulla lettura della Didaché, l'insegnamento del Signore, per mezzo degli apostoli, alle genti.



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Davide De Lorenzi
Corinne Zaugg
Beatrice Brenni
Isabel Indino
Prisca Vassalli
Endrit Pedetti
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno